

**Lui ride
l'Italia no****Berlusconi
barzioletta vivente****Il retroscena****FEDERICA FANTOZZI**

ROMA

Giovedì sera, Hotel Majestic di via Veneto, una saletta al riparo da occhi indiscreti. A un tavolo siede lo stato maggiore del Pdl. Ci sono quasi tutti i ministri di estrazione forzista: Alfano, Frattini, Prestigiacomo, Carfagna, Gelmini, Romani, Fazio. Fitto, invitato come Galan, non ha potuto partecipare. Manca anche Tremonti. E non c'è Scajola, che pur non essendo titolare di dicastero ha un peso non secondario negli equilibri interni, ma in molti si chiedono che partita

Divisioni

Il partito che guida la maggioranza è diviso in modo ormai irreparabile

stia giocando.

Il menu è parecchio indigesto: lo strapotere di La Russa e la voracità degli ex An dentro il partito. Al punto da aprirsi con una rivendicazione: adesso basta, d'ora in poi comandiamo noi. Elevato, tra i berlusconiani, il malumore per l'«arroganza» dei compagni di strada.

Non è solo il momento di uno scatto d'orgoglio azzurro, che sarebbe fine a se stesso, ma anche di una lucida e brutale analisi del futuro: «Siamo in una situazione esplosiva – è il ragionamento unanime se non nella forma nella sostanza – Berlusconi tende a minimizzare, forse non si rende conto di tutti i risvolti. Ma questa è una pentola a pressione pronta a scoppiare». La conclusione – sia pure a livello di ipotesi – è impensabile fino a poco tempo fa e colpisce per il rango dei titolari delle preoccupazioni: dopo le amministrative la strada è quella di tornare alla federazione.

La paura è che il Pdl stia saltando. Addio, forse, al matrimonio con An. Fine di un amore non senza rancore. Il partito è ai ferri corti.



«Siete così brave che mi viene voglia di invitarvi al bunga bunga». Berlusconi fa il simpatico con due ragazze premiate ieri a Roma

La cena dei ministri Si prepara la successione e si regolano i conti nel Pdl

Al Majestic quelli di estrazione forzista escludono La Russa e gli altri ex di An. L'obiettivo è fa saltare la proporzione 70-30 con i postfascisti e tornare al coordinatore unico: Verdini più di Scajola. Per il dopo Silvio, si pensa a un direttivo

L'iniziativa «Mezzogiorno di fuoco» Il Pd da oggi a Bari

■ **Riportare la questione meridionale al centro del dibattito politico nazionale: è questo l'obiettivo di «Mezzogiorno di Fuoco» la prima assemblea del Pd delle regioni meridionali che è stata convocata per oggi e domani a Bari e alla quale parteciperà, tra gli altri, la presidente nazionale del partito, Rosy Bindi, Massimo D'Alema, Franco Marini, Beppe Fioroni, Nicola La Torre, Sergio D'Antoni, Stefano Fassina.**

«È guerra» sintetizzava giorni fa un sottosegretario normalmente di buon umore. Gli ex forzisti si sentono assediati. Cannibalizzati. E reagiscono. Prima la lettera dei 62 parlamentari di tutte le correnti contro Maroni e la Lega per chiedere una gestione «sudista» dell'emergenza profughi. Poi l'irritazione per il protagonismo sopra le righe di La Russa, agevolato dalla sparizione di Bondi anche a via dell'Umiltà e dal fatto che Verdini, il terzo triumviro, è concentrato più sull'allargamento della maggioranza a mezzo campagna acquisti che sulla tenuta di quella esistente.

In vista della tornata elettorale locale i coordinatori faticano a tenere buoni i loro sul territorio. Con la cena gli otto ministri hanno voluto inviare un segnale preciso a Berlusconi: il rischio è altissimo, non c'è tempo da perdere. L'obiettivo è una strategia in due tempi: addio alla vecchia spartizione dei posti, quel 70% a Fi e 30% ad An, perché non rispecchia la realtà. E lavorare per un coordinatore unico, che potrebbe essere lo stesso Verdini, esautorando La Russa con il pretesto dell'incompatibilità con il ruolo di ministro. Ultimo ma non meno importante, puntare a separare il destino dai